

ECONOMIA

Salva Roma, terzo atto Delrio: ora il rientro

- Il governo vara il decreto che assicura circa 500 milioni per evitare il default
- Il sottosegretario: i soldi restano gli stessi, sono solo anticipi
- Tra i vincoli anche le dismissioni di immobili

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

E tre. Con il decreto di ieri vengono riscritte per la terza volta le norme destinate a fronteggiare il dissesto finanziario di Roma. La sostanza non cambia molto dalla prima o la seconda versione: la disponibilità di circa 500 milioni per consentire la chiusura del consuntivo del 2013 e quella del bilancio preventivo 2014. La forma tuttavia cambia. Stavolta sono stati varati due provvedimenti: un decreto legge con le misure immediatamente efficaci, e un disegno di legge con altre disposizioni, come le risorse per l'Expo, quelle per la raccolta differenziata sempre a Roma, e altre relative alla Sardegna.

Dopo le furiose polemiche esplose sul caso della Capitale, il sottosegretario Graziano Delrio ci ha tenuto a sottolineare alcune caratteristiche dell'operazione. «La somma trasferita tra il Commissario ed il comune di Roma resta uguale - spiega - ma le modalità sono differenti, sono somme dovute al commissario che vengono anticipate invece che diluite per fare massa critica». Sembra quasi un messaggio a distanza verso il Carroccio, che torna a far rullare i tamburi con lo slogan di «Roma ladrona». «Qualsiasi persona di buon senso capisce che non si poteva far fallire Roma - aggiunge Piero Fassino, che difende le scelte del governo - Il danno per i cittadini e quello di immagine sarebbe stato devastante. Non si tratta di una sanatoria. Le misure adottate evitano che Roma fallisca e offrono strumenti e condizioni perché si possa realizzare, in un arco temporale realisticamente praticabile, un piano di rientro che risana i conti e impedisca che si riproduca ciò che a Roma si è riprodotto troppe volte».

Di fatto il provvedimento consente di scaricare sulla gestione commissariale 320 milioni di debito per il 2012 e altri 165 milioni per quest'anno. Un'operazione che allarga i margini di manovra del Campidoglio, che altrimenti re-

sterbbe schiacciato dal «rosso» di bilancio, non potendo assicurare il pagamento per i servizi essenziali ai cittadini. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio chiarisce anche che si tratta di «somme già previste che dovevano essere trasferite dal commissario annualmente, le abbiamo semplicemente anticipate, non verranno ovviamente versate due volte». Come dire: nessun regalo. Nessun trattamento di favore.

IL RIGORE

In cambio di questo «anticipo», il Comune dovrà adottare regole stringenti per la gestione ordinaria. Oltre a una drastica spending review sull'acquisto di beni e servizi e sull'assunzione di personale nelle società partecipate, l'amministrazione dovrà anche «adottare modelli innovativi per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale, di raccolta dei rifiuti e di spazzamento delle strade anche ricorrendo alla liberalizzazione».

IL CASO

Lo spread a 185 punti Mai così basso dal gennaio 2011

Lo spread precipita a 185 punti, il livello più basso dal gennaio 2011, mentre il tasso sul Btp decennali arretra sotto il 3,5% al 3,48%. Si conferma così un trend positivo per l'Italia, confermato dalle recenti aste sui Btp e alimentato dagli acquisti dall'estero dei titoli periferici, il cui rendimento è appetibile. Sono buone notizie per il governo visto che uno spread più basso significa meno interessi da pagare sul debito pubblico. Tra gennaio e febbraio sono già stati risparmiati 700 milioni, a fine anno la spesa per minori interessi potrebbe calare di 5 miliardi.

Un punto scottante questo dell'ingresso del mercato nei servizi locali. Proprio su questo tema si è concentrato l'ostruzionismo dei % Stelle alla Camera, che attaccavano il testo decaduto per via di un emendamento inserito da Linda Lanzillotta sulla possibilità di mettere a gara alcuni servizi, escluso quello idrico. Nel testo Renzi c'è anche di più. Si prevede la possibilità «di procedere, se necessario, alla dismissione o alla messa in liquidazione delle società partecipate che non risultino avere come fine sociale attività di servizio pubblico». Inoltre si spinge per «la valorizzazione e dismettere quote del patrimonio immobiliare del Comune». Tutte ipotesi già adottabili, ma che in questo modo diventano cogenti. Contemporaneamente però si allungano i tempi entro cui le pubbliche amministrazioni devono effettuare la cessione di talune partecipazioni non funzionali. Dagli attuali quattro mesi, si arriva al termine di un anno. Il Comune è obbligato a inviare il piano di rientro pluriennale del debito al ministero dell'Economia, per una verifica sulla sua sostenibilità. Le somme destinati al Comune dal decreto si escludono dai vincoli del patto di stabilità interno.

Sul fronte del rigore compaiono anche altre regole generali, destinate a tutte le amministrazioni. In particolare si parla di «somme indebitamente erogate» ai dipendenti da parte di Regioni e enti locali. Il testo prevede che questi siano obbligati al recupero delle somme (cosa già prevista), ma in modo graduale, con quote annuali a valere sui fondi di amministrazione. Si inserisce una gradualità che prima non c'era.

Nel disegno di legge si prevede l'erogazione di 25 milioni di euro (a valere sul bilancio 2013) per concorrere alle spese per la realizzazione di Expo 2015. Per la raccolta differenziata a Roma si destinano 6 milioni nell'anno 2013, e 6,5 e 7,5 milioni per i due anni successivi. Altre norme prevedono il finanziamento del trasporto pubblico locale e della rete ferroviaria.

...

Tra le misure, anche fondi per l'Expo quelli per la Sardegna e le zone terremotate



QUOTE BANKITALIA

L'Ue chiede chiarimenti sulla rivalutazione

La Ue chiede chiarimenti sull'operazione di rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche. «Vogliamo informazioni supplementari per valutare se queste misure implicano la presenza di aiuti di Stato a favore di alcune banche», ha spiegato Antoine Colombari, portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, Joaquin Almunia. Si tratta, ha aggiunto Colombari, «solamente di una richiesta di informazioni, che non pregiudica nulla» per quanto riguarda un'eventuale decisione della Commissione. È una richiesta che «fa parte degli scambi bilaterali che abbiamo con le autorità italiane», ha concluso Colombari.

Dal ministero dell'Economia fanno sapere che presto risponderanno e sottolineano come quella arrivata da Bruxelles non sia una lettera di contestazione.

La rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, approvata in un turbinio di polemiche, consente alle banche partecipanti di registrare un beneficio a conto economico già dai bilanci 2013 in corso di approvazione. Le quote di via Nazionale sono state rivalutate dai 300 milioni di lire (era il 1936) a 7,5 miliardi di euro. Inoltre gli azionisti non possono detenere più del 3% quindi Intesa SanPaolo (che ha il 30,3), o Unicredit (22,1%), e le altre avranno plusvalenze molto più sostanziose dalla vendita delle quote in eccesso.

Marino incassa il risultato ma va a Canossa dal Pd

Il decreto c'è e le cifre sono le stesse, 570 milioni che non vengono dalle tasche degli italiani ma da quelle dei romani, che la gestione commissariale è autorizzata a trasferire, senza che la cifra venga considerata tra le entrate finali, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Viene accolto l'emendamento di mediazione presentato dal Pd al Senato e precisato il percorso del piano di rientro: un tavolo con il governo (il dossier dovrebbe restare sulla scrivania di Giovanni Legnini, neo sottosegretario all'Economia), passaggio parlamentare in commissione Bilancio. Anche se le conseguenze sono le stesse, il decreto licenziato dal consiglio dei ministri non è uguale a quello decaduto e non dovrebbe incontrare perplessità al Quirinale. Fra le indicazioni c'è, però, il riferimento a «dismissione, se necessario, o messa in liquidazione delle società partecipate che non fanno servizio pubblico», su cui già qualcuno annuncia battaglia. Umberto Marroni: «Gli affari costituzionali hanno votato per due volte, non si può ledere l'autonomia degli enti locali».

Sembra che tutto sia uguale e, inve-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il silenzio del sindaco capitolino in attesa di leggere il decreto, poi i ringraziamenti al governo e al suo partito. La presa di distanze di Pisapia

ce, molto è cambiato in Campidoglio. La «telefonata energica» di Renzi, esordio dei rapporti con il nuovo governo, gli applausi ricevuti dal premier in direzione Pd, quando ha ribadito ciò che aveva detto al mattino direttamente al sindaco: «Le preoccupazioni sono comprensibili. I toni no». La riunione di tutto l'establishment del partito democratico romano, parlamentari, presidenti di municipio, assessori Pd, dai quali pure è arrivato al governo un doppio segnale: si sono dette parole fuori dalle righe ma non si deve dimenticare che questa è la capitale d'Italia. La presa di distanze di sindaci che, pure, sono suoi amici, Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris. L'apertura del vicesindaco di Sel Luigi Nieri al rimpasto: «Spetta al sindaco: non c'è dubbio che dobbiamo riuscire a dare un grande impulso a una fase nuova e complicata». Il presidente del consiglio comunale Mirko Coratti che rivendica un ruolo nuovo per l'assemblea consiliare. Sono tutti elementi che fanno pensare a un punto di svolta rispetto a un modo di governo che, sin qui, ha visto il sindaco confrontarsi solo con il suo staff.

Ignazio Marino è rimasto a lungo, ieri, in attesa di vedere il testo definitivo del decreto, chiuso nel suo ufficio in Campidoglio e silenzioso. Poi, dopo un intero pomeriggio di meditazione, sono arrivate le parole che dovrebbero chiudere l'incidente: «Voglio esprimere, a nome di tutti i romani, la profonda gratitudine della città nei confronti del presidente del Consiglio Matteo Renzi, del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio». Il sindaco ha spiegato che «Roma non vuole più spendere soldi che non ha, ma utilizzare solo risorse certe», arrivando a dire «sono entusiasta del piano di rientro», ma aggiungendo che ora «ci sono le condizioni per il rilancio». Ma i ringraziamenti non si sono fermati al governo, sono stati inviati anche «al mio partito, alla maggioranza che mi sostiene con determinazione, a Nicola Zingaretti».

Un giro di 360 gradi rispetto all'orgoglioso distacco dalle forze politiche che lo sostengono, fra le quali, nel giorno più lungo della lite con il governo si è fatta strada persino l'ipotesi del voto anticipato nella capitale: intanto c'è da affrontare le europee, poi «si vedrà».

Molto meno drastica, più prudente la posizione del segretario romano, Lionello Cosentino, per il quale la «mission» è mettere in campo il Pd non «contro» ma a sostegno dell'azione di Marino, senza chiedergli rimpasti o nomine, che sono di stretta competenza del primo cittadino, e rilanciando il cavallo di battaglia del ruolo di Roma Capitale.

Incidente chiuso, probabilmente, ma in molti si leccano le ferite di 48 ore da tregenda. L'esplosione d'ira, raccontano, è stata il frutto di un misunderstanding. I nervi di Marino sono saltati quando ha sentito parlare di «disegno di legge» e lo ha interpretato come un modo di disinteressarsi del problema. In realtà, al governo, erano al lavoro per cercare la soluzione e quella del ddl era una fra le ipotesi, data l'impossibilità di reiterare per la terza volta il decreto. Sintetizza Marco Causi, parlamentare della segreteria del Pd: «Da settembre a dicembre ci sono stati molti errori, il sindaco si è mosso da solo ma anche governo e partito si sono disinteressati. Da gennaio abbiamo lavorato e mediato».